

Egregio dottor
Ezio Mauro
direttore responsabile *La Repubblica*

Roma, 1 ottobre 2008

Caro direttore,

ho letto l'articolo di Giorgio Bocca pubblicato ieri su *Repubblica* a proposito delle dichiarazioni di Spike Lee sulle azioni partigiane. Voglio ringraziare lo scrittore a nome dei tanti che aspettavano qualche parola in difesa della storia del nostro Paese. Ritengo che gli artisti, i registi nello specifico, abbiano piena libertà creativa ma non possano stravolgere la storia. E' vero, come dice Bocca, che "il vento è cambiato, che il rispetto e la riconoscenza per chi ha messo a repentaglio la sua vita per la libertà di tutti, hanno lasciato il campo alla diffamazione e all'ostilità".

Sono figlia di Mario Ugazzi, giornalista che ha lavorato a *Paese Sera* per oltre trent'anni e che ci ha lasciato prematuramente nell'ottobre del 1990.

Mio padre è stato partigiano combattente in Versilia nella formazione "Marcello Garosi" sotto il comando di Giancarlo Taddei e, dopo la sua morte a seguito di un'imboscata delle SS a Gualdo (Massarosa), di Alberto Cavalli. Appena diciassettenne, ha passato 18 mesi sulle montagne toscane, a combattere attivamente contro i tedeschi e i fascisti. Cioè a attaccare il nemico, fuggire, nascondersi, attaccare ancora, cambiare postazione. Questa è la lotta armata. E non significa esporre la popolazione civile alle rappresaglie. Significa contrastare l'avversario con i pochi mezzi che si hanno a disposizione e creare le condizioni per il cambiamento.

Mi sento costretta a ricordare che, preoccupato dalla crescente attività dei partigiani, il comandante supremo delle truppe tedesche in Italia, Kesserling, emanò nel giugno del '44 un'ordinanza con cui autorizzava qualsiasi misura repressiva pur di stroncare la Resistenza e che, nel tentativo di fare "terra bruciata" attorno alle formazioni partigiane, attuò una vera e propria "strategia del terrore". Il controllo della Linea Gotica fu affidato al 16° Battaglione delle SS che, sotto il comando di Walter Reder, si distinse per un'impressionante serie di orribili crimini, effettuati soprattutto ai danni di donne, vecchi e bambini, con la collaborazione attiva dei repubblicani.

Nell'estate del '44 in Toscana vi furono quasi 4000 vittime.

Come affermato dal terzo grado del processo sui crimini di Sant'Anna di Stazzema, che nel 2005 ha stabilito la condanna all'ergastolo per dodici militari delle SS, i tedeschi non uccisero con violenza inaudita 560 esseri umani inermi per vendetta verso i partigiani o perché imbestialiti dal fatto di non riuscire a trovare i ribelli, che pure accade in guerra, ma come atto di violenza per contribuire a creare, appunto, quel clima di terrore che speravano li avrebbe condotti a recuperare una guerra che stavano per perdere. Sant'Anna di Stazzema non era mai stata coinvolta negli scontri tra nazisti e partigiani i quali da una decina di giorni si erano spostati verso il sud delle Apuane per riorganizzarsi dopo una serie di duri combattimenti.

Mio padre si è portato per tutta la vita nel cuore i morti di Sant'Anna, l'immagine dei bambini cotti nei forni, delle donne infilate sui pali, del parroco bruciato vivo. Ha passato i primi anni dopo la Liberazione a cercare di far conoscere una strage di cui non si parlava, di cui nessuno sapeva. Il Governo italiano di allora, aveva bisogno di ricostruire i propri rapporti istituzionali e economici con la Germania e non aveva alcun interesse che venisse fuori un'altra orribile strage delle SS. Ricordo articoli in terza pagina su *Paese Sera*, incontri, scritti, ma non si riusciva a rimuovere la patina che oscurava Sant'Anna. Poi vi fu l'apertura dei famosi "armadi"; la verità venne fuori ma, ancora una

volta, bisognava difendere la storia da chi preferiva raccontarla come un atto di ritorsione verso le formazioni partigiane della Versilia. Se non bastassero i revisionismi interni al nostro Paese, è arrivato Spike Lee che, per raccontare la sua storia, quella della Buffalo, ha sentito il bisogno di oscurare la nostra, la ha minimizzata, travisata. I preziosi fratelli americani, hanno il difetto di guardare alcune volte agli altri popoli con superficialità, alle lotte di liberazione nazionali come a un inutile spreco di energie in attesa dell' intervento risolutivo degli alleati.

Nel settembre del '44 i partigiani scesero dalle Apuane, tornarono nelle loro cittadine, quelle dove vivevano i loro genitori, i loro fratelli, e le liberarono dall'occupazione tedesca, spesso prima dell'arrivo degli alleati, proprio per evitare inutili spargimenti di sangue; nell'offensiva finale, fecero da guida alle truppe americane sui sentieri montani.

Il 20 settembre la pattuglia di cui faceva parte mio padre, guidata da Piero Pierini, liberò Forte dei Marmi, il Paese dove viveva la famiglia di babbo.

Lui passò i sei mesi successivi insieme ai ragazzi della Buffalo. Erano splendidi; imparò a suonare il jazz, a parlare lo slang e scoprì che temevano che qualcuno avrebbe affondato le loro navi al rientro in Patria. Neri, poveri, erano stati buttati in guerra per morire.

La storia, come sempre, è ricca di sfaccettature, a volte crudele.

Mi auguro, solo, di non dovermi trovare per tutta la vita a scrivere della Resistenza, a difenderla come se non fosse un patrimonio collettivo, come se quei giovani coraggiosi non avessero intrapreso un viaggio, spesso senza ritorno, per tutti noi.

Rischiando di apparire retorica, ieri ho scritto ai miei due ragazzi, chiedendo loro di custodire l'eredità morale del nonno, di conservarla per i loro figli e per i figli dei loro figli; di conservarla per quando sentiranno il bisogno di sapere da dove vengono. So che sbuffano quando racconto del passato, così come io sbuffavo con mio padre, ma un giorno, ne sono certa, tornerà loro alla mente il profumo dei pini di Versilia, si rivedranno su su, in alto, là dove è posata la lapide che ricorda le vittime di Sant'Anna, mentre leggevano uno a uno i nomi di quei 560 esseri. Forse quel giorno ricorderanno che il loro nonno ha lottato perché non vi fossero mai più vittime di stermini, di dittature; per la libertà di tutti noi. Come ha scritto Bocca "...i prudenti, i vili, la maggioranza non perdonano alle minoranze di avere avuto coraggio o semplicemente il senso di un dovere civico".

Con i più cordiali saluti

Esa Ugazzi